

Economia e lavoro

iSemaPoso
PUNTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
Dalla Lettera di Roma a Ultima

STATO E MERCATO. Il senatore pds prepara una legge per liberalizzare i cavi per tv e telefoni. «Cedere le banche»

Privatizzazioni al palo Si rinvia al dopo Dini? Cavazzuti: stop al monopolio Stet

ROMA. Doveva essere l'estate calda delle privatizzazioni. Sarà l'ennesimo appuntamento mancato. All'inizio del mese di luglio il governo ha ceduto la maggioranza di controllo dell'Imi rimanendo in possesso di una quota irrisoria. Ma non sono mancate le polemiche per quella che è stata definita la "semiprivatizzazione". Il controllo dell'istituto presieduto da Luigi Arcuti, infatti, è passato dalle mani del Tesoro ad un pool di banche pubbliche: San Paolo, Campio, Monte dei Paschi.

Per quei che riguardano la cessione delle pubbliche utilities, il destino è ancora più incerto che non quello delle banche. La legge sulle Authority si è arenata alla Camera. Se effettivamente il governo Dini si appresta a lasciare la scena dopo l'approvazione delle pensioni, sarà probabilmente il prossimo Parlamento a doverne occupare. Eppure, si tratta di un provvedimento

propedeutico alla cessione di Enel, Stet ed Eni. Luglio doveva significare l'appuntamento con il mercato dell'Enel. Per accelerare le procedure il ministro del Bilancio, Rainer Misera, ha proposto di cedere inizialmente una quota di minoranza, attorno al 30%. Ma non se ne farà nulla. Tutto rinviato. Anche i destini della Stet restano scritti nel cielo. Un'accelerazione poteva venire dalla proposta di acquisto a fermo da parte di due pool di banche in concorrenza tra loro. Ma è stata stroncata, soprattutto dagli operatori internazionali che non hanno gradito questa ipotesi di cessione fatta in casa. E l'Eni? È il grande dimenticato. Eppure, ad un certo punto sembrava che la società diretta da Franco Bernabè avesse, presso la rinvincita e dovesse procedere tutti nell'appuntamento col mercato. Invece, è rimasta ferma al palo.

Consiglio, Lamberto Dini, e la Banca d'Italia collegano ogni occasione che gli si presenta per convincere le fondazioni pubbliche a cedere le aziende bancarie. Fiat spronato. Senza esito, almeno per ora, rimangono anche le minacce di ricorrere a provvedimenti legislativi più cogenti in caso di persistenza dello stallo. Alcune banche, a dire il vero, hanno presentato alcuni progetti di privatizzazione. Ma siamo ancora in alto mare.

Per quei che riguardano la cessione delle pubbliche utilities, il destino è ancora più incerto che non quello delle banche. La legge sulle Authority si è arenata alla Camera. Se effettivamente il governo Dini si appresta a lasciare la scena dopo l'approvazione delle pensioni, sarà probabilmente il prossimo Parlamento a doverne occupare. Eppure, si tratta di un provvedimento



Filippo Cavazzuti

GILIO CAMPERATO

scusa di progetti industriali. Poi, in base a questo progetto, andrebbe determinato il numero di autorità di regolazione. Solo allora si dovrebbe cominciare a collocare le quote. Invece, in Italia siamo partiti dalla coda.

Ed è per questo che ci siamo fermati?

Anche per questo. Come si è visto, è difficile decidere dove collocare le quote in mancanza di un disegno industriale.

E intanto si è fermata anche la legge sulle Authority?

Per un'altra ragione. Perché l'ordinazione Comunitaria e l'Alleanza Nazionale non la vogliono e fanno ostruzionismo per bloccarla. Purtroppo, neanche il governo si è impegnato al massimo.

Riconosce ancora la legge sulle Authority, visto le modifiche apportate alla Camera?

Aspiriamo che essa il testo definitivo.

Come vedete dallo stallo?

Temo che tutto finisca nel calcagno del dibattito politico. Probabilmente sarà compito dei prossimi governi ridiscutere tutto. D'altronde quando Dini dice che una volta approvate le pensioni se ne va, offre al fianco a chi sostiene che non deve essere questo esecutivo ad occuparsi di privatizzazioni.

E gli introvati previsti dalla Finisidar?

Ancora una volta, si dimostrano non scritti sulla sabbia. Non bisogna legare le privatizzazioni a politiche di bilancio di breve periodo.

Che?

L'aiuto vero delle privatizzazioni al bilancio pubblico non sono gli incassi diretti, ma la crescita di credibilità del sistema Italia, che ne consegue. Ciò avrebbe contribuito a ridurre il differenziale dei tassi di interesse con gli altri paesi.

Sorpreso dal ritardo?

Più che sorpreso, amareggiato. Già dieci anni fa ho scritto che le privatizzazioni sarebbero state per molto tempo un genere letterario. Purtroppo ho avuto ragione.

Se il governo non può cedere la Stet, il nocciolo duro che garantirà gli interessi del paese, perché le telecomunicazioni sono un settore strategico nel quale l'interesse nazionale deve essere salvaguardato?

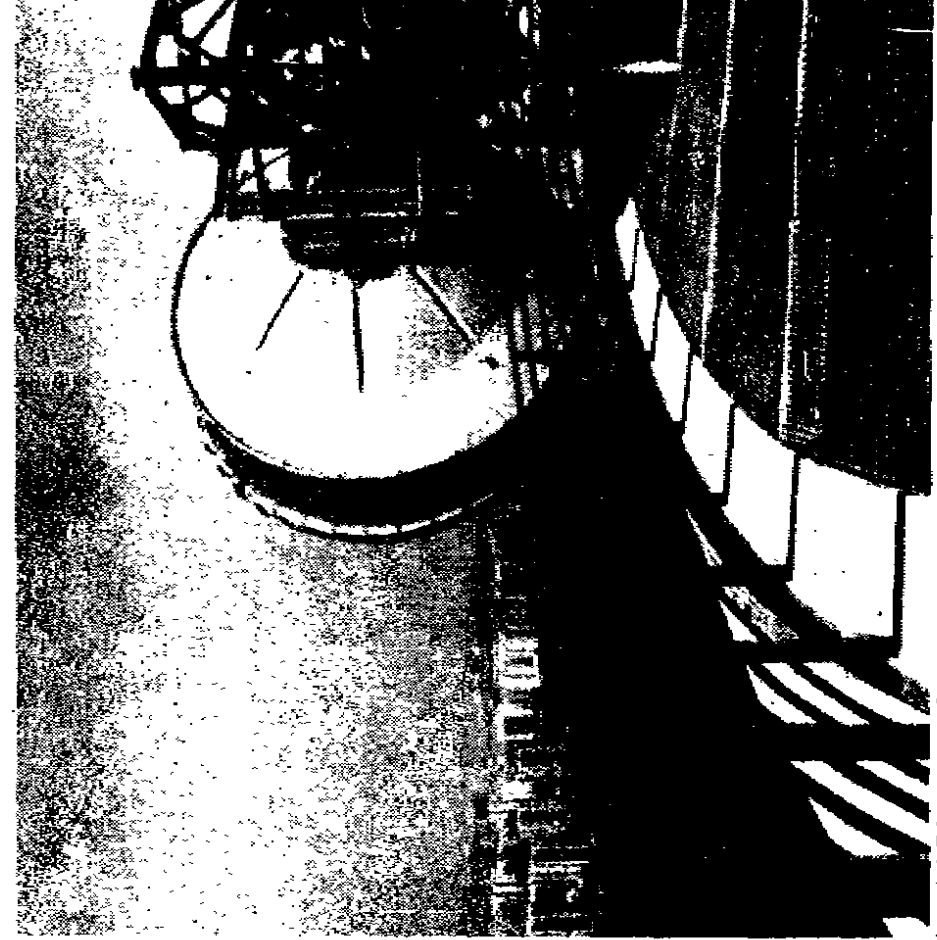
È necessario chiarire subito in qual modo questo interesse verrà salvaguardato.

E ancora non basta mettere l'accento sul ruolo che potrà svolgere l'Authority tra breve. L'Authority ha una funzione importante per la salvaguardia delle regole competitive sia nel mercato della gestione dei servizi. Non ha nessuna funzione di orientamento della politica industriale e, soprattutto, non può decidere sul

questo proposito il presidente del Consiglio non può cedere la Stet, il nocciolo duro che garantirà gli interessi del paese, perché le telecomunicazioni sono un settore strategico nel quale l'interesse nazionale deve essere salvaguardato?

È necessario chiarire subito in qual modo questo interesse verrà salvaguardato.

E ancora non basta mettere l'accento sul ruolo che potrà svolgere l'Authority tra breve. L'Authority ha una funzione importante per la salvaguardia delle regole competitive sia nel mercato della gestione dei servizi. Non ha nessuna funzione di orientamento della politica industriale e, soprattutto, non può decidere sul



La centrale Telecom di Roma Sud

Mimmo Frassonelli/Agf

«Enel: ricominciare da capo» Amaro (Cgil): serve una strategia industriale

ROMA. La cosa più logica vista l'impasse in cui ci si è imbottigliati: mettere un punto fermo e ripartire da capo: il segretario generale della Fim Cgil, Andrea Amaro, non è mai stato entusiasta della privatizzazione dell'Enel. E adesso che il collocamento sul mercato della società elettrica scivola verso le calendare greche, sembra giunto per lui il momento della rinvincita. «No, nessuna rinvincita - obietta - Anzi, siamo preoccupati».

Perché preoccupati?

Perché in questa situazione di incertezza la società è lasciata a se stessa, in balia di onde che non può controllare. Non conoscendo la rotta su cui sarà avviata, la barca si è come fermata. Gli investimenti vengono contenuti al minimo, nascono preoccupazioni occupazionali per l'Enel ma anche per le molteplici occupazioni dell'indotto.

Vi non vorrebbe la privatizzazione, il ritardo, almeno, non dovrebbe dispiacere del tutto.

Niente affatto, perché con l'incertezza non si va da nessuna parte. E poi, non è vero che non volevamo privatizzare. Soltanto, dicevamo che bisogna separare certe linee, public company, golden share, niente spezzottamento della società, tariffa unica nazionale. Erano problemi da affrontare prima. Aver lasciato aperte queste questioni preoccupandosi solamente del passaggio di proprietà, non ha certo giovato al collocamento.

La privatizzazione non si sblocca per ragioni politiche.

Sì, ma le divergenze sono accentuate dalla mancanza di un disegno industriale. Tra l'altro, questa incertezza di prospettive si riflette anche contro le aziende municipalizzate. Non dispongono ancora di un quadro certo per definire i processi di ristrutturazione di cui hanno bisogno.

Il ministro dell'Industria, Alberto Clò, pensa ad un'authority per decreto, così da sfidare i tempi parlamentari.

L'impegno di Clò è apprezzabile. Nel panorama degli ultimi ministri dell'Industria è l'unico che ha un curriculum di lavoro e contrariaire qualcuno, ma ha provato con caparbietà a far emergere un disegno coerente che desse una risposta strategica al problema.

Ed intanto c'è anche il rinnovo del contratto.

Le controparti siamo facendo una politica complessivamente sbagliata. Vogliamo mostrare che i tempi sono cambiati e pretendendo che siano i lavoratori a pagare il prezzo. Non facciamo conto con i costi salariali e esagerati. Ma non siamo nemmeno disponibili a non rinnovare i contratti. Credo che anche all'azionariato convenga andare all'appuntamento con la privatizzazione con rapporti sindacali concreti e non con l'autunno caldo energetico.

Il rinnovo del contratto.

Le controparti siamo facendo una politica complessivamente sbagliata. Vogliamo mostrare che i tempi sono cambiati e pretendendo che siano i lavoratori a pagare il prezzo. Non facciamo conto con i costi salariali e esagerati. Ma non siamo nemmeno disponibili a non rinnovare i contratti. Credo che anche all'azionariato convenga andare all'appuntamento con la privatizzazione con rapporti sindacali concreti e non con l'autunno caldo energetico.

Il rinnovo del contratto.

Le controparti siamo facendo una politica complessivamente sbagliata. Vogliamo mostrare che i tempi sono cambiati e pretendendo che siano i lavoratori a pagare il prezzo. Non facciamo conto con i costi salariali e esagerati. Ma non siamo nemmeno disponibili a non rinnovare i contratti. Credo che anche all'azionariato convenga andare all'appuntamento con la privatizzazione con rapporti sindacali concreti e non con l'autunno caldo energetico.

Tlc, non è soltanto questione di finanza

PIERO SENNA

che sorgono con il governo «deciderà il nocciolo duro che garantirà gli interessi del paese... perché le telecomunicazioni sono un settore strategico nel quale l'interesse nazionale deve essere salvaguardato?»

È necessario chiarire subito in qual modo questo interesse verrà salvaguardato.

E ancora non basta mettere l'accento sul ruolo che potrà svolgere l'Authority tra breve. L'Authority ha una funzione importante per la salvaguardia delle regole competitive sia nel mercato della gestione dei servizi. Non ha nessuna funzione di orientamento della politica industriale e, soprattutto, non può decidere sul

questo proposito il presidente del Consiglio non può cedere la Stet, il nocciolo duro che garantirà gli interessi del paese, perché le telecomunicazioni sono un settore strategico nel quale l'interesse nazionale deve essere salvaguardato?

È necessario chiarire subito in qual modo questo interesse verrà salvaguardato.

E ancora non basta mettere l'accento sul ruolo che potrà svolgere l'Authority tra breve. L'Authority ha una funzione importante per la salvaguardia delle regole competitive sia nel mercato della gestione dei servizi. Non ha nessuna funzione di orientamento della politica industriale e, soprattutto, non può decidere sul

questo proposito il presidente del Consiglio non può cedere la Stet, il nocciolo duro che garantirà gli interessi del paese, perché le telecomunicazioni sono un settore strategico nel quale l'interesse nazionale deve essere salvaguardato?

È necessario chiarire subito in qual modo questo interesse verrà salvaguardato.

E ancora non basta mettere l'accento sul ruolo che potrà svolgere l'Authority tra breve. L'Authority ha una funzione importante per la salvaguardia delle regole competitive sia nel mercato della gestione dei servizi. Non ha nessuna funzione di orientamento della politica industriale e, soprattutto, non può decidere sul

importanti). Aggiungiamo che Stet ha realizzato e sta realizzando un'integrazione che potranno avere peso strategico (Italtel con Siemens, Telecom con Ibm...) e che alcune delle sue imprese industriali sono già ora controllate in partnership con capitale privato (Sirti con Inelco, ad esempio).

Qualunque processo di privatizzazione, dunque, si deve misurare con almeno due questioni industriali.

La prima riguarda la integrità della Stet. Alcuni pensano che le sue attività manifatturiere (occupano circa 30.000 lavoratori in gran parte molto qualificati) debbano essere preventivamente scorporate e assegnate all'Iri in attesa di una loro futura colloca-

zione: in questo caso la privatizzazione riguarderebbe solo il settore telefonico. Altri ritengono che l'attuale management in continuità gestionale, resta in prospettiva il nucleo di controllo o «nocciolo duro» che dirà sì o no a «progetti di controllo».

Ma chi compone il nucleo di controllo? Non è questione secondaria, da affrontare in un secondo tempo o da consegnare nelle mani di qualche arbitro. È questione di primaria importanza. Se nel cartello ci saranno imprese concorrenti di quelle che già hanno stretto alleanze con società manifatturiere italiane (si ricordi la partnership Italtel/Siemens), allora è evidente

il controllo del capitale azionario.

La seconda questione riguarda il controllo del capitale azionario.

La prima riguarda la integrità della Stet. Alcuni pensano che le sue attività manifatturiere (occupano circa 30.000 lavoratori in gran parte molto qualificati) debbano essere preventivamente scorporate e assegnate all'Iri in attesa di una loro futura colloca-

zione: in questo caso la privatizzazione riguarderebbe solo il settore telefonico. Altri ritengono che l'attuale management in continuità gestionale, resta in prospettiva il nucleo di controllo o «nocciolo duro» che dirà sì o no a «progetti di controllo».

Ma chi compone il nucleo di controllo? Non è questione secondaria, da affrontare in un secondo tempo o da consegnare nelle mani di qualche arbitro. È questione di primaria importanza. Se nel cartello ci saranno imprese concorrenti di quelle che già hanno stretto alleanze con società manifatturiere italiane (si ricordi la partnership Italtel/Siemens), allora è evidente

il controllo del capitale azionario.

La seconda questione riguarda il controllo del capitale azionario.

La prima riguarda la integrità della Stet. Alcuni pensano che le sue attività manifatturiere (occupano circa 30.000 lavoratori in gran parte molto qualificati) debbano essere preventivamente scorporate e assegnate all'Iri in attesa di una loro futura colloca-

zione: in questo caso la privatizzazione riguarderebbe solo il settore telefonico. Altri ritengono che l'attuale management in continuità gestionale, resta in prospettiva il nucleo di controllo o «nocciolo duro» che dirà sì o no a «progetti di controllo».

Ma chi compone il nucleo di controllo? Non è questione secondaria, da affrontare in un secondo tempo o da consegnare nelle mani di qualche arbitro. È questione di primaria importanza. Se nel cartello ci saranno imprese concorrenti di quelle che già hanno stretto alleanze con società manifatturiere italiane (si ricordi la partnership Italtel/Siemens), allora è evidente

il controllo del capitale azionario.

La seconda questione riguarda il controllo del capitale azionario.

La prima riguarda la integrità della Stet. Alcuni pensano che le sue attività manifatturiere (occupano circa 30.000 lavoratori in gran parte molto qualificati) debbano essere preventivamente scorporate e assegnate all'Iri in attesa di una loro futura colloca-

zione: in questo caso la privatizzazione riguarderebbe solo il settore telefonico. Altri ritengono che l'attuale management in continuità gestionale, resta in prospettiva il nucleo di controllo o «nocciolo duro» che dirà sì o no a «progetti di controllo».

Ma chi compone il nucleo di controllo? Non è questione secondaria, da affrontare in un secondo tempo o da consegnare nelle mani di qualche arbitro. È questione di primaria importanza. Se nel cartello ci saranno imprese concorrenti di quelle che già hanno stretto alleanze con società manifatturiere italiane (si ricordi la partnership Italtel/Siemens), allora è evidente

il controllo del capitale azionario.